

zione risponde Triefonte: *Giura di credere in un Dio immortale, grande, celeste e regnante nell'alto, Padre, Figliuolo del Padre, e Spirito Santo procedente dal Padre, da uno tre e da tre uno.* Or chi non vede che l'articolo riguardante la Unità e Trinità di Dio, sebbene deriso dagli empj Gentili, era con tutto ciò nella primitiva Chiesa come uno de' principatissimi proposto a credere a chiunque avesse voluto professare il Cristianesimo?

III. Aggiugnesi a' dogmi di sopra descritti la necessità di credere la incarnazione del Verbo, e la vita, la passione, la morte, la resurrezione, l'ascensione al cielo di Gesù Cristo Signor nostro, il quale ha un regno che non avrà mai fine, e siede alla destra del Padre, onde verrà per giudicare nell'ultimo giorno i giusti e i dannati. E che sempre la Chiesa abbia proposto a credere che il Verbo, cioè il Figliuolo di Dio, ugualmente immenso e perfetto che il Padre, perciocchè ha la stessa natura, abbia assunto la umana carne, e si sia fatto uomo, e sia nato da Maria Vergine, egli è tanto certo, che non si può mettere anche dai più perversi e depravati ingegni in controversia. Imperciocchè oltre l'essere stato inserito negli antichissimi simboli della fede un dogma cotanto sublime, e inculcato a' catecumeni, cioè a' quelli, che preparavansi a ricevere il S. Battesimo, e agli altri che seguivano la legge e le massime del Vangelo, per esso ancora si protestavano i Martiri di spargere il sangue loro, e senza di esso i Dottori del Cristianesimo affermavano che niuno poteva acquistare la eterna beatitudine. E quanto a' simboli, chi è mai così poco versato nelle antichità Cristiane, il quale non sappia essere stato composto nel primo secolo quello, che noi chiamiamo Apostolico, ed essere stato sempre adottato dalla Romana Chiesa capo e maestra di tutte l'altre? Poichè errarono certamente coloro, i quali s'immaginarono che alcuni articoli in esso contengansi, che non potevano essere dagli Apostoli o dagli uomini Apostolici nello stesso simbolo inserite; mentre da ciò che abbiamo detto di sopra, e che appresso diremo, evidentemente ognuno potrà comprendere, che non vi è in esso articolo, che non sia stato espressamente dagli Apostoli nelle Sacre Lettere insegna-

to (1). E per verità, che il dogma di cui ora ragioniamo si contenga negli Evangelj, negli atti de' SS. Apostoli e nelle Epistole di S. Paolo, di S. Pietro, di S. Giacomo e di S. Giovanni, egli è sì manifesto, che chiunque lo negasse potrebbe ancora negare che il Sole riluce di mezzo giorno; abbiamo in S. Matteo, in S. Marco e in S. Luca tante volte che Gesù è vero Figliuolo di Dio, abbiamo nel Vangelo di S. Giovanni sul bel principio che il Verbo è Dio, ch'è il Figliuolo di Dio, ch'è stato sempre e che si è incarnato; abbiamo nelle Epistole di S. Paolo, come si è di sopra osservato, che Cristo è Dio benedetto ne' secoli; abbiamo negli Atti Apostolici, che allora quando Filippo Diacono ridusse alla fede l'Eunuco della Regina Candace, prima di dargli il battesimo, gli disse che l'avrebbe consolato, se di tutto cuore credeva, ed egli rispose (2): *credo che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio*, e quindi fu riconosciuto degno di ottenere la grazia di essere battezzato. Onde dicea S. Paolo, ch'ei, come gli altri Apostoli, predicava Gesù Crocefisso (3), la qual cosa era di scandalo a' Giudei, e a' Gentili sembrava pazzia; ma con tutto ciò annunziava e a' Giudei e a' Gentili Gesù virtù e sapienza di Dio. Nè solamente nelle Sacre Lettere del nuovo Testamento, ma ne' Padri ancora, i quali prima dell'anno 325, in cui fu celebrato il Concilio Niceno, e dopo che in esso Concilio furono condannati gli Ariani, fiorirono, un tale articolo è proposto come uno de' principali e fondamentali della nostra santa religione. Così noi leggiamo nella Epistola a' Corintj di S. Clemente, nelle Epistole di S. Ignazio, nelle Apologie scritte da' difensori della nostra credenza nel secondo e terzo secolo della Chiesa. Ma siccome il riferire tutti i passi loro riuscirebbe cosa assai lunga e noiosa, così ne riporteremo due soli, che ci somministrano S. Ireneo e Tertulliano, poichè questi riguardano più da vicino il simbolo. S. Ireneo dunque nel suo primo libro con-

(1) Ciò anche è stato provato dall'Eretico Grabe nelle Annotazioni al Trattato di GIORGIO BULLO *De necessit. credend. quod Christ. sit verus Deus*, p. 63 e seg., ediz. del 1703.

(2) *Att.*, c. VIII, v. 37. (3) *I ai Corint.*, c. I, v. 23.

tro l'eresie (1): « La Chiesa (dice) diffusa per tutto il mondo » ha ricevuto dagli Apostoli e da loro Discepoli quella fede, » ch'è in un Dio Padre Onnipotente, che fece il cielo e la » terra e il mare e tutte le cose che in essi sono; e in un » Gesù Cristo figliuolo di Dio incarnato per la nostra salute, » e nello Spirito Santo che predicò pe' Profeti le disposizioni » di Dio, e la venuta, e quella nascita o generazione, ch'è » dalla Vergine, e la passione e il risorgimento da'morti, » e l'ascensione in Cielo di Cristo Signor nostro, e la se- » conda venuta di lui nella gloria del Padre dal Cielo per » rinnovare o ricapitolare tutte le cose, e per risuscitare i » morti e condannare all'eterno fuoco i malvagi, e dare la » vita e la sempiterna gloria a'giusti che osservarono i » comandamenti, e nella dilezione di lui perseverarono da » principio, o da quel tempo che delle loro trasgressioni » fecero penitenza ». Le stesse cose ripeté egli più amplamente in qualche luogo, e in qualche altro più brevemente, come nel terzo libro della medesima opera (2), dove dice che la tradizione ricevuta da'Santi Apostoli, e predicata per tutte le Chiese, consiste principalmente nel credere in un Dio onnipotente, facitore, cioè creatore del Cielo e della Terra, formatore dell'uomo; che cagionò il diluvio, che chiamò Abramo, che liberò dalla schiavitù degli Egizj la nazione Ebraea, che parlò a Mosè, che dispòse la legge, che mandò i Profeti, che preparò al diavolo e agli angioli cattivi il fuoco; e nel tenere fermamente e professare, che questi è il Padre del nostro Signor Gesù Cristo. Non altrimenti Tertulliano nel suo celebratissimo libro delle Prescrizioni contro gli Eretici (3): « Acciocchè professiamo (dice) quel che » difendiamo, la regola della fede consiste nel credere che » sia un solo Dio, e che questi non sia diverso dal Creatore » del mondo, che ha prodotto il tutto dal nulla pel suo Verbo. » Che questo Verbo è il figliuolo di lui, concepito per virtù » dello Spirito Santo, e incarnato nel ventre di Maria Vergine, nato da lei, e appellato Gesù Cristo. Che Gesù operò » miracoli mentre predicava la nuova legge, che fu dipoi

(1) Cap. x, p. 48. (2) Cap. III, p. 176. (3) Cap. XII, p. 206.

» crocefisso, che risorse da'morti il terzo giorno dopo la » crocefissione, che sali in Cielo, che siede alla destra del » Padre, che mandò lo Spirito Santo, che verrà per la seconda volta glorioso per giudicare i vivi e i morti, e » risuscitati tutti, dare a quelli per le opere buone che hanno » fatte, la eterna gloria, e a questi per le scelleratezze da » loro commesse, la eterna dannazione e morte ». Questa regola, aggiugne Tertulliano, istituita da Gesù Cristo, non ammette tra noi veruna questione o disputa, che vogliamo dire, se nonchè quelle che gli eretici muovono e che sogliono fare eretico l'uomo.

Dimostrata la verità dell'articolo riguardante la Incarnazione del Verbo, non solamente colle testimonianze de'Santi Apostoli, ma cogli antichissimi simboli della Cattolica Chiesa e co'passi de'Santi Padri, i quali o furono istruiti da'medesimi discepoli di Gesù Cristo, o nel secondo e terzo secolo della Chiesa, seguendo le dottrine de'lor maggiori, varj volumi contro gli empj corruttori degli Evangelici libri, con incomparabile forza e utilità grandissima de' fedeli, compongono. Resta che brevemente trattiamo dell'argomento che spetta alla confessione de'Santi Martiri e al discacciamento degli eretici dalla Chiesa, il qual argomento evidentemente comprova la verità del cattolico dogma, e la necessità ch'è sempre stata, per acquistare la eterna salute, di crederlo come uno de'principalissimi articoli della Cristiana religione. E quanto a'Martiri, basterà leggere gli Atti sinceri della loro passione appresso il Ruinart e i Gesuiti raccoglitori delle vite de'Santi, i quali da Giovanni Bollandi della Compagnia di Gesù, uomo eruditissimo, che diede principio a quella vasta opera, sono appellati Bollandisti, per esserne persuaso. Avendo confessato espressamente un tale articolo S. Giacomo primo Vescovo di Gerusalemme, come racconta Egesippo, fu precipitato dalla sommità del tempio (1): soffrì incredibili tormenti Simone Vescovo della stessa città (2): fu dalle fiere sbranato e divorato S. Ignazio Vescovo An-

(1) RUINART, *Act. Mart.*, p. 4 e segg., ediz. di Verona.

(2) *Ibid.* p. 6 e segg.

tioceno (1) sotto l'imperatore Trajano: furono S. Simforosa e i sette figliuoli di lei con varie sorte di supplizi privati di vita mentre regnava Adriano (2), bruciata S. Felicità co' sette suoi figliuoli ne' tempi di Antonino (3), bruciato S. Policarpo Vescovo delle Smirne (4), Tolomeo e Lucio e Giustino sotto Marco Aurelio uccisi (5), e dopo gravissimi tormenti o sbranati dalle fiere, o col ferro ammazzati i Martiri di Lione (6), e infiniti altri fortissimi uomini lacerati sotto i seguenti Imperatori con atroci martorj e supplizi mai più nè veduti nè immaginati. Ella è illustre la confessione di San Epipodio, il quale patì sotto Marco Aurelio, di cui abbiamo di sopra fatto menzione. Mentre battuto nelle guance il Santo avea i denti tutti insanguinati, per maggiormente confondere i nemici del Cristianesimo, e dimostrar loro che per niuna cosa mai avrebbero potuto rimuovere i veri fedeli dal loro proponimento, proruppe in queste parole (7): *Io credo che Cristo col Padre e collo Spirito Santo sia Dio, ed è cosa giusta che io sparga il mio sangue, e dia per lui la vita e l'anima mia, essendo egli mio Creatore e Redentore. Così non mi sarà tolta la vita, ma commutata in una migliore. Non m'importa niente il vedere lacerato il mio corpo, purchè l'anima sciolta sia trasportata in Cielo per unirsi col suo Autore. Così egli.*

Ma degli eretici che negarono la divinità del Figliuolo, o che Gesù Cristo come un uomo semplice rappresentarono, e perciò furono discacciati da' nostri ceti e privati della ecclesiastica comunione, non è necessario che io copiosamente ragioni, essendo certissimo che per esser stati infetti di un tal errore gli Ebioniti (8), i Cerintiani (9), i Teodoziani (10)

(1) RUINART, Op. cit., p. 8 della cit. ediz. di Verona.

(2) Pag. 21.

(3) Pag. 2.

(4) Pag. 2 e seg.

(5) Pag. 44 e seg.

(6) Pag. 54 e seg.

(7) Pag. 65.

(8) Vedi S. IRENEO, *Contra Haeres.*, Lib. I, c. xxvi, p. 105 della ediz. dei Maur.

(9) S. IRENEO, *ibid.*

(10) Vedi l'Autore dell'Appendice al *Libro delle Prescriz.*, c. LIII, p. 223 delle Op. di TERTUL., ediz. del 1748.

e alcuni altri, furono talmente avuti in abominio dai nostri Antichi, che nè pure erano da essi salutati quando loro si presentavano. E di Cerinto in questa guisa parla S. Ireneo nel primo libro contro l'Eresie. « Sostiene Cerinto che Gesù non sia nato da una Vergine, perciocchè » sembragli ciò impossibile, e che sia Figliuolo di Maria e » di Giuseppe, come gli altri uomini nascono da' loro genitori, e che non sia stato superiore agli altri se non che » per la giustizia, per la prudenza e per la sapienza, le » quali virtù in lui certamente erano eccellenti; e che dopo » il battesimo discese in lui Cristo in figura di colomba, » onde in tal maniera illuminato e fortificato annunziò ai » mortali il Padre e operò delle maraviglie; e che finalmente Cristo si separò da Gesù e rivolò in Cielo, e Gesù » patì, sebben fu poi risuscitato da' morti, e Cristo rimase » impassibile essendo egli un puro spirito (1) ». Or Cerinto autore di tante falsità fu non solamente cacciato dalle adunanze de' cattolici, ma eziandio riputato indegno di stare insieme co' nostri sotto il medesimo tetto. E lo stesso nel terzo libro (2), insieme con altri fatti ch'egli rapporta circa il contegno de' veri seguaci di Gesù Cristo nel conversare o trattare coi corruttori della sana dottrina, ne racconta un bell'esempio, che io ho creduto di dover riferire in questo luogo. « Vivono ancora (dice egli) alcuni, i quali » sentirono dirsi da Policarpo che San Giovanni discepolo » del Signore essendo andato a lavarsi, e avendo veduto » dentro il bagno Cerinto, uscì prestamente dicendo di temere che non cadesse il bagno medesimo, perciocchè » quivi si lavava Cerinto nemico della verità del Vangelo ».

Non fu minore la fermezza de' nostri Maggiori nel credere che Gesù, in quanto è uomo, nacque da una Vergine, patì per la nostra salvezza, morì confitto in Croce, risuscitò, salì al Cielo, siede alla destra del Padre, onde l'ultimo di del mondo scenderà a giudicare i buoni ed i malvagi. Questi dogmi essendo espressamente contenuti nei

(1) S. IREN., *ibid.*, p. 105.

(2) Cap. III, p. 177.

sacrosanti Vangeli (1) furono anche negli antichissimi simboli inseriti, e da' Padri sempre e co' libri e colla viva voce predicati. Quindi è che oltre quelli de' quali abbiamo parlato di sopra, San Cirillo Gerosolimitano spiegando il simbolo a' nuovi Cristiani: « Credete (dice) che l'unigenito » Figliuolo di Dio pe' nostri peccati scese in terra, avendo » assunta l'umanità simile alla nostra, e nacque vero uomo » per virtù dello Spirito Santo da Maria Vergine. E non » passò già egli per la medesima Vergine, come per un » canale, ma prese da essa vera carne, onde mangiò » egli dipoi veracemente e veracemente bevette, in quella » guisa che noi e mangiamo e beviamo (2) ». Parla di poi della passione, morte e resurrezione, dell' ascensione e della seconda venuta del nostro Redentore. Gl' istessissimi sentimenti troviamo noi distintamente e con vigore contro gli eretici sostenuti da Sant' Ignazio Martire (3), discepolo di San Giovanni Evangelista, il quale lodando la fede degli Smirnesi, scrive loro di render egli grazie al Signore per aver inteso che erano perfetti nella immobile fede, quasi inchiodati nella Croce di Gesù Cristo, e confermati nella carità, e assicurati nel nostro Signore Gesù, il quale secondo la carne veramente trasse la sua origine da Davide, e nacque veramente dalla Vergine, e fu battezzato da Giovanni, veramente crocefisso per noi sotto Ponzio Pilato ed Erode Tetrarca, avendoci egli per la sua passione arrecata la resurrezione e la vita, e avendo adunata e ridotta in un corpo da' Giudei e da' Gentili la sua Chiesa composta dei suoi fedeli e santi; e veramente pati e veramente ancora resuscitò sè stesso da' morti, e non come alcuni infedeli vanno dicendo, ch' egli ha patito in apparenza. « Vi esorto » pertanto (prosegue egli) a mantenere ferma la vera cre- » denza, e a riguardarvi dagli eretici, che empianamente ri- » provano la verità della Divina fede, e a schivarli in si » fatta guisa che non parliate con essi loro, nè, se è pos-

(1) S. MATT., c. I, v. 23; S. LUC., c. I, v. 26 e segg.

(2) *Catech.* IV, p. 26, ediz. di Parigi del 1640.

(3) *Epist. ad Smyrn.*, n. 1.

» sibile, gl'incontriate per le vie ». S. Clemente Romano, che, come altrove dicemmo, fu discepolo de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e prima di S. Ignazio conseguì la palma del martirio, nella sua Epistola a' Corintj (1), per togliere le dissensioni ch'erano nate in quella Chiesa, e animar quei fedeli alla unione, e infiammarli di amore verso Dio e il prossimo, fece loro osservare che il nostro Signor Gesù Cristo, secondo la volontà di Dio, sparse il suo sangue e morì sulla croce per noi. Ma troppo mi diffonderei, se volessi io descrivere tutte le testimonianze de' Santi Padri, i quali e mentovarono espressamente gli accennati articoli, e li comprovarono con prodigiosa gravità e forza contro dei Giudei e degli Eretici de' tempi loro. Imperciocchè tutti i nostri dottori in ogni secolo avendo conosciuto la necessità e lo stesso obbligo che corre ad ogni Cristiano di credere fermamente queste incontrastabili verità, predicando e scrivendo le rivocavano sovente alla memoria de' fedeli, affinché niuno pretendesse di dover essere scusato se le ignorava. Quindi è che le apologie di Quadrato, di Aristide, di Milziade, di Rodone, di Melitone Sardense, e le opere di Apollinare Vescovo di Gerapoli, e di molti altri che nel secondo secolo della Chiesa fiorirono, queste medesime verità riguardavano, come da Eusebio si raccoglie, il quale ce ne diede nella sua Istoria Ecclesiastica qualche saggio, essendosi elleno coll' andare de' tempi perdute. Ma che dico io de' libri che più non si trovano? Basterà scorrere ancor leggermente le apologie e i volumi, che sono alla età nostra pervenuti, di San Giustino, di S. Ireneo, di Atanagora, di Teofilo Antiocheno, di Clemente Alessandrino, di Tertulliano, di Minucio Felice, di Origene, di S. Cipriano, di Arnobio, di Lattanzio e di tutti gli altri Scrittori Ecclesiastici, per rimanerne convinto. Frattanto per non recare molestia e noja a' leggitori, sarò io contento di un solo passo di S. Giustino, onde ognuno potrà comprendere, quanto fosse e sia necessario ad ogni Cristiano il credere que'tali dogmi. Egli adunque dopo di avere proposto l'articolo circa la SS. Trinità, avendo

(1) Num. XLIX.

voluto dimostrare a' Gentili, i quali ci calunniavano chiamandoci atei, che non erano da riprovarsi gli altri capi della nostra credenza, che la natività, la vita, la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione al cielo e la seconda venuta di Gesù Cristo riguardano: « Crediamo (dice) ch'ei » nacque da una Vergine (1), che risanò de' paralitici, de' » gli stroppiati, de' ciechi (2), che risuscitò da' morti (3), che » sali al Cielo, che risiede alla destra del Padre, e che » verrà a giudicare i vivi ed i morti ». Prova egli dipoi questi dogmi cogli oracoli de' Profeti, e apportando varj esempi ricavati dalle favole de' Gentili, fa loro conoscere che niuno meno di loro poteva rimproverarci che vana sia la nostra credenza, mentre essi aveano ammesse delle assurdisime opinioni intorno alla divinità, onde doveano vergognarsene piuttosto che deridere i seguaci di Gesù Cristo (4). Oltre i Dottori e Padri della Chiesa, i Martiri ancora si protestavano di perdere la vita per la fede in Gesù Cristo, che soffrì una penosissima morte per rendere all'uman genere la vera salute, che risuscitò il terzo giorno, che sali in Cielo, che siede alla destra del Padre, e che tornerà glorioso a giudicare i buoni e i malvagi. S. Giustino medesimo costretto a comparire in giudizio, perciocchè professava il Cristianesimo, e interrogato dal Prefetto della sua religione, rispose: (5) « Il retto dogma, che noi » altri Cristiani con pietà e devozione osserviamo, si è il » credere in un Dio facitore o creatore delle visibili e in » visibili cose, e in Gesù Cristo Signore figliuolo di Dio » predetto da' Profeti, il quale sarà giudice dell'uman genere, e fu banditore della salute, e Maestro di quelli che » seguono la verace dottrina ». S. Epipodio ancora, che morì martire circa l'anno 178 di Cristo, mentre dal crudelissimo giudice era esortato di riprovare la santa fede, con incredibile costanza e fermezza di animo, disse (6): che non

(1) *Apol.* I, n. xxii.

(2) Num. xxiii.

(3) Num. xlv.

(4) Num. xxii e segg.

(5) *RUINART, Act. Mart.*, p. 49, ediz. di Verona.(6) *Ibid.*, p. 65.

si credessero mai i Gentili di averlo a rimuovere o colla finta pietà e clemenza, o co'tormenti dalla sana credenza. Che se per essere stato Crocefisso Gesù, pensavano eglino che falsa fosse la religione da lui dimostrata a' Cristiani, doveano sapere ch'egli essendo Dio ed uomo risuscitò dai morti, e insegnò a'suoi servi la via della immortalità e la maniera di giugnere al possedimento del regno de' Cieli. S. Respicio, che gloriosamente combattè e trionfò del tiranno acquistando la palma del martirio verso l'anno 230 di Cristo, al giudice che lo ammoniva di avere compassione di sè medesimo, coraggiosamente rispose: « Noi non possiamo avere di noi stessi più giusta misericordia, che » quando confessiamo il nome del nostro Signor Gesù Cristo, » vero giudice che verrà a discutere le azioni di tutti gli » uomini (1) ». San Massimiliano, che patì verso l'anno 295, al Proconsole che procurava di trarlo alla sua sentenza disse: « Non ricevo il segnacolo di questo fallace mondo. » Io sono Cristiano, e avendo ricevuto il segno salutare » del mio Signor Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, il quale » ha patito per la nostra eterna salvezza, non posso ricevere il segno del secolo (2) ». Furono a queste somigliantissime le risposte date a' crudeli giudici da S. Teodoto Martire (3), da S. Vincenzio Levita (4), da' SS. Saturnino, Dativo e Compagni (5), da S. Teodora (6), da' SS. Taraco, Probo e Andronico (7), e da infiniti altri, che per brevità sono costretto a tralasciare. Oltre i dogmi della Cristiana religione riguardanti, come abbiamo dimostrato, la vita, la passione, la morte, la resurrezione, la gloriosa ascensione in Cielo e la seconda venuta di Gesù Cristo, alcuni di più tra' principali sono stati sempre dalla Chiesa proposti a' fedeli, acciocchè fossero da loro e confessati e sostenuti espressamente.

III. E chi può negare che sia stato sempre creduto ne-

(1) *Ibid.*, p. 189.(2) *Ibid.*, p. 265.(3) *Ibid.*, p. 350.(4) *Ibid.*, p. 325.(5) *Ibid.*, p. 339.(6) *Ibid.*, p. 353.(7) *Ibid.*, p. 377.

cessario, che i Cristiani Cattolici ammettano una vera e santa e Cattolica Chiesa di Cristo, la remissione de' peccati, la resuscitazione de' morti e la eterna vita? E quanto alla unità, verità, santità e universalità della Chiesa sparsa per tutto il mondo dopo la predicazione de' Santi Apostoli, egli è certissimo che i nostri Maggiori non solamente l'annunziarono per tutte le parti della terra, ma la confessarono ancora soffrendo per sostenerla infiniti travagli e patimenti. Troviamo noi nel Vangelo di S. Matteo che Gesù Cristo fondò una Chiesa sola sopra la ferma pietra (1); e leggiamo negli Atti de' Santi Apostoli, che i Vescovi sono stati istituiti per reggere la Chiesa di Dio, ch'egli acquistò col suo sangue (2), e nelle Epistole di S. Paolo veggiamo che le Chiese costituite in varj luoghi, onde si forma il corpo della universale Chiesa, appellansi Chiese de' Santi (3), e che Cristo è il capo della Chiesa medesima (4). Or che questa istessa Chiesa sia universale e sparsa per tutto il mondo è stato predetto dal Redentore, il quale a questo fine ordinò a' suoi Discepoli che uscissero, dopo la sua ascensione al cielo, dalla Palestina, e tutti i regni e le terre delle più rozze ancora e barbare nazioni scorressero, e predicassero il Vangelo (5). Quindi è che S. Paolo volendo dimostrare, che la religione Cristiana era stata sufficientemente predicata per tutto, nella Epistola a' Romani così ragiona (6):

« Come potranno gli uomini invocare quel Dio in cui non
 » crederono? E come crederanno in colui che non udirono?
 » E come udiranno senza che vi sia chi loro predichi? E
 » come predicheranno quelli che non sono a questo fine
 » mandati? Come troviamo scritto: *quanto sono belli i piedi*
 » *di quelli, che annunziano la pace e annunziano le buone*
 » *cosa!* Ma non tutti obbediscono al Vangelo, mentre Isaia
 » dice: *Signore, chi ha creduto al nostro udito?* Dunque la
 » fede si ha dall' udito, e l'udito dalla parola di Dio. Ma,

(1) Cap. xvi, v. 18.

(2) Cap. xx, v. 28.

(3) I. *Ai Cor.*, c. xiv, v. 33. (4) *Agli Efes.*, c. v, v. 23.

(5) S. MATEO, c. xxvi, v. 13; e c. xxviii, v. 19. — S. MARCO, c. xvi, v. 20.

(6) Cap. x, v. 14 e segg.

» dico, forse non hanno udito? Anzi per tutta la terra è
 » uscito il suono loro (cioè degli Apostoli) e fino a' confini
 » dell'universo le loro parole ». Egli è pertanto giustamente
 inserito negli antichissimi simboli de' Cristiani l'articolo ri-
 guardante l'una, vera, santa e universale o *cattolica* Chiesa.
 Onde negli Atti de' santi martiri, anche de' più antichi, tro-
 viamo noi mentovato espressamente questo tal dogma. Per
 la qual cosa il Clero delle Smirne, nella celebre lettera in-
 dirizzata a varj ceti de' Cristiani dell'Asia, parlando di San
 Policarpo Vescovo, che poco tempo avanti avea dato per
 Cristo col sangue la vita, racconta che avendo quel gran
 Martire terminata la sua preghiera, in cui avea fatto men-
 zione di tutti coloro, co' quali avea qualche volta trattato,
 o fossero eglino stati piccioli o grandi, o chiari pe' loro na-
 tali o di vile condizione, e della *cattolica*, cioè di tutta la
universale Chiesa, fu preso da' soldati e condotto in città
 per essere martirizzato (1). Somiglianti cose leggiamo negli
 Atti del Santo Martire Pionio, che sparse per Cristo il
 sangue nel terzo secolo del Cristianesimo. Fu egli dagli
 empj satelliti condotto a viva forza avanti l'ara degl'idoli,
 e interrogato con severa e autorevole voce da' giudici, per-
 chè non sacrificava, rispose ch'egli era Cristiano, e perciò
 non avrebbe mai commesso un'empietà qual'era quella di
 sacrificare a' demonj. Dimandato di poi qual Dio egli ado-
 rava, replicò ch'ei prestava culto solamente al Creatore del
 cielo e della terra, che ornò quello di stelle e questa di
 alberi e di fiori, che dispose i fiumi e assegnò i limiti al
 mare. Quindi avendolo di nuovo richiesto il giudice s'egli
 parlava di Gesù, che fu confitto sotto Ponzio Pilato in
 croce, soggiunse ch'egli era Cristiano. Arrivato dopo alcuni
 giorni il Proconsole dell'Asia alle Smirne, fece condurre a
 sè l'invitto Martire, e avendo ricercato da lui qual era il
 suo nome, e avendo udito ch'ei si chiamava Pionio, l'esortò
 a sacrificare. Ma avendo questi ricusato di obbedirlo, inter-
 rogollo di qual setta egli fosse, ed egli rispose ch'era prefe
 della Cattolica Chiesa (2). Non altrimenti S. Giustino Mar-

(1) RUINART, Op. cit. p. 34. (2) Ibid., p. 126.

tire nel suo Dialogo contro Trifone dimostra, che tra gli articoli che doveansi credere da' Cristiani, uno de' principali era il confessare la santa e universal Chiesa. Imperciocchè dopo di avergli prudentemente provato cogli oracoli de' Profeti, doversi adorare Iddio e Cristo, soggiunse potersi dai medesimi oracoli facilmente comprendere, che coloro i quali hanno creduto a Gesù, essendo tra loro concordi, formano una congregazione o chiesa, che vogliam dire, la quale è appellata come figliuola nelle sacre lettere (1). Aggiunge nella I. Apologia (2): « Quando lo Spirito Santo, predicando » le future cose, parla pe' Santi Profeti, così dice: *uscirà » da Sionne la legge, e la parola di Dio da Gerusalemme, e » giudicherà tra le genti, e redarguirà molto popolo, e mule- » ranno le spade loro in aratri, e in falci le loro lance, e » non alzerà una nazione contro l'altra la scimitarra, e non » impareranno più a far guerra* (3). E che così avvenuto » sia, come Isaia prevede, egli è facile di persuadervelo. » Imperciocchè uscirono da Gerusalemme dodici uomini » imperiti, e nulla esercitati nell' arte del bel parlare, e » avendo scorse le regioni del mondo, per virtù divina ar- » rivarono a far conoscere alle genti ch' egli erano stati » inviati da Gesù Cristo a fine d' istruire e far loro cono- » scere la vera dottrina; sicchè laddove prima eravamo » dediti alla crudeltà, ora, avendo seguitato i loro ammae- » stramenti, non solamente non combattiamo co' nemici, » ma eziandio non mentiamo, nè inganniamo chi c' inter- » roga, e volentieri, confessando Cristo, moriamo ». Ognuno vede descriversi in questo luogo ancora dal Santo Martire la universalità della Chiesa e la propagazione di lei per tutto il mondo. Corrispondono a queste l' espressioni di S. Ireneo discepolo, come abbiamo detto, di S. Policarpo, e Vescovo di Lione. Egli nel primo suo libro contro le Eresie (4) afferma: esser la Chiesa seminata per tutto l' universo fino a' confini della terra, e sostenersi da lei con sommo studio e diligenza, quasi che tutta abitasse in una

(1) *Dialog. cum Triph.*, n. LXIII.(2) *ISAI.*, c. II, v. 3.(3) *Num.* xxxix.(4) *Cap. x.*, p. 48. e segg.

casa e avesse un cuore e un' anima, e predicarsi i medesimi dogmi, e con prodigioso consenso insegnarsi e tramandarsi alla posterità questi sentimenti. Perocchè sebbene diverse sono le lingue, ella è con tutto ciò una la forza della tradizione. In somma quella Chiesa ch' è diffusa per tutto mantiene la stessa credenza.

Quanto all' articolo della remissione de' peccati da ottenersi pel battesimo, o se dopo il battesimo sono stati commessi, per la penitenza, avendo perciò sparso il suo santissimo sangue il nostro Salvator Gesù Cristo, egli è certissimo che non solamente questo tal articolo si contiene nelle professioni di fede, che faceano i nostri antichi, come costa dal simbolo Apostolico e da S. Ireneo, la cui autorità abbiamo di sopra riferita, ma eziandio nelle Sacre Lettere. S. Pietro nel primo discorso che fece a' Giudei dopo la venuta dello Spirito Santo, disse loro: *Fate pur penitenza e battezzisi ognuno di voi in nome di Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' peccati* (1). Replicò la stessa cosa la prima volta, che dovette predicar Cristo a' Gentili. *A questo*, così parlò egli, *a questo Gesù tutti i Profeti rendono testimonianza, che tutti coloro i quali credono in lui, purchè si pentano dei loro falli, riceveranno nel nome di esso la remissione de' peccati* (2). S. Paolo ancora negli Atti Apostolici: *Siavi noto, (dice), o fratelli, che per Gesù vi si annunzia la remissione de' peccati e di tutte le cose per le quali non poteste essere nella Mosaica legge giustificati; poichè chiunque crede in Cristo si giustifica.*

Nè dee sembrarci strano che gli Apostoli abbiano predicato a' Giudei ed a' Gentili un tale articolo, se il Redentore medesimo aveva a' suoi discepoli, dopo la sua gloriosa resurrezione, ordinato *di dover predicare nel nome di lui appresso tutte le nazioni la penitenza e la remissione de' peccati.* Che se con tanta premura fu la predicazione di questo tal dogma inculcata dal Redentore, e con tanta diligenza fu ne' principj del Cristianesimo eseguita la volontà di lui da' Santi Apostoli, ogni ragion richiedeva che i successori

(1) *Att.*, c. II v. 38.(2) *Ivi*, c. x, v. 43.

loro ne' susseguenti secoli procurassero che si sapesse da' fedeli, l'articolo che riguarda la remissione de' peccati. Quindi è che San Clemente Romano nella sua celebratissima lettera a' Corintj (1), e Santo Ignazio martire, discepolo di S. Giovanni Evangelista (2), e gli altri Padri ancora, senza eccettuarne veruno, di questa verità più volte fecero menzione nelle loro opere, tra' quali S. Cipriano riprendendo Novaziano eresiarca e i seguaci di lui, così scrive (3): « Che se qualcuno avrà l'ardimento di opporci, che Novaziano tiene la stessa legge che tiene la Cattolica Chiesa, e battezza adoprando il medesimo simbolo nel battesimo che noi adoprando, sappia egli, che non abbiamo una legge cogli scismatici, nè un simbolo, nè la stessa maniera d'interrogare coloro, che debbono accostarsi a ricevere il santo battesimo. Poichè quando dicono i Novaziani: *Credi tu la remissione de' peccati e la vita eterna per la Santa Chiesa*, osano certamente di mentire, non avendo egli Chiesa ». Così egli. Non fu adunque questo articolo aggiunto al simbolo della fede dopo che Novato cominciò a spargere i suoi errori, come alcuni, ignorando la storia, s'immaginarono, altrimenti quell'eresiarca non l'avrebbe mai adottato. Per la qual cosa bisognerà confessare, che negli antichissimi simboli questo tal articolo era espresso, e che perciò fu ammesso ancora da' Novaziani. E per vero dire in quella formola di fede che S. Ireneo, come abbiamo pocanzi veduto, propone nel suo primo libro contro l'eresie, osserviamo farsi di questo dogma espressissima menzione.

Lo stesso dobbiamo dire della resurrezione de' morti. Ella fu predicata da' Santi Apostoli, come costa dal diciassettesimo capitolo degli Atti (4), ove leggiamo che trovandosi S. Paolo nell'Areopago, predicò a' Senatori degli Ateniesi la resurrezione. Anzichè il medesimo Dottor delle genti, avendo voluto dimostrare nella sua prima Epistola diretta a' Tessalonicensi, quanto sia necessario il credere il dogma della resurrezione, così scrisse: « Non vogliamo che voi ignoriate,

(1) Num. XLVIII.

(2) *Epist. ad Philad.*, n. II.(3) *Epist. LXIX*, ediz. Oxon.

(4) Ver. 31 e seg.

» o fratelli, ciò che dovrà avvenire a quelli che riposano, » cioè a' morti, perchè non vi rattristiate come gli altri che non hanno speranza. Poichè se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo ancora che Iddio condurrà con lui tutti coloro che per Gesù stesso dormirono (1). Or se gli Apostoli dimostrarono la necessità di credere, per salvarsi, la resurrezione, non è da maravigliarsi che tanto sieno stati diligenti in tutti i secoli i Cristiani nell'espore ne' simboli della fede e ne' libri che componevano questo dogma, e nel procurare che fosse sinceramente da' mortali creduto. Basta leggere la Epistola di S. Clemente, le letterè di S. Ignazio, le Apologie di S. Giustino, di Atenagora, di Teofilo Antiocheno, di Tertulliano, di Minucio Felice, di Arnobio, e le opere di S. Ireneo, di S. Clemente Alessandrino, di S. Cipriano, di Lattanzio, e de' SS. Atanasio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Basilio, Cirillo Gerosolimitano, e gli Atti de' Santi Martiri, e l'istoria della Chiesa, per conoscere che in ogni tempo fu questo articolo da' nostri sostenuto e predicato come uno de' principali della Cristiana credenza.

La vita eterna, essendo il termine del nostro pellegrinaggio, è in ultimo luogo proposta nel simbolo Apostolico come uno de' principali articoli della fede. E per verità infiniti sono i luoghi della Scrittura, ne' quali ella è mentovata distintamente. Negli Evangelj di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, di S. Giovanni, negli Atti de' SS. Apostoli, nelle Epistole di San Paolo e nelle cattoliche lettere de' SS. Pietro e Giuda, sovente la veggiamo nominata, o con varj simboli e parabole descritta (2). Nè solamente gli Scrittori sacri, ma eziandio i Padri, di questo dogma come di uno de' principali ragionarono nelle loro opere. Non istarò qui a copiare le autorità de' SS. Clemente, Ignazio, e degli altri che ho riferite o citate di sopra, mentre non è necessario diffondersi in una cosa sì chiara e manifesta. Basterà soltanto ripetere

(1) Ver. 12 e 13.

(2) S. MATT., c. XIX, v. 16 e 29; e c. XXV, v. 46. — S. MARC., c. III, v. 29; c. X, v. 17. — S. LUC., c. X, v. 25; c. XVI, v. 9; c. XVIII, v. 18. — S. GIO., c. III, v. 36. — *Att.*, c. XIII, v. 46 e 48. — *Ai Rom.*, c. II, v. 7. — S. PIETR., I, c. III, v. 22, e c. V, v. 10. — S. GIUDA v. 21.